

Questo miracolo consistette nel mandato del giorno 3 Novembre 1892!

Facciamo la storia semplice di quel mandato in poche parole, poi studieremo i dettagli di questo importante fenomeno rivelatore!

Fu un mandato fatto per ordine del Direttore Generale, il quale dispose alla Ragioneria: Si sono vendute queste 200 azioni, vedete che cosa ci si è guadagnato di netto su essi: Sono 8600 lire — Bene! Fatene un mandato a favore di Raffaele Palizzolo.

E il mandato fu fatto con quel nome e si andò alla cassa per riscuoterlo, ma, essendosi presentato allo incasso Anfossi nacquero difficoltà nella materiale riscossione, ed allora al nome di Palizzolo fu sostituito quello di Anfossi! Ecco la storia semplice del mandato!

La storia più precisa poi è questa. Primo: intestazione a Raffaele Palizzolo, come ci afferma il ragioniere generale del tempo.

Secondo: la sostituzione del nome avvenne così, il mandato portava il nome di Palizzolo, e invece si presentò alla cassa per firmare la quietanza Anfossi, e allora Catinella disse: — io non posso giustificare l'erogazione del mandato per Palizzolo con una quietanza di Anfossi. Essendo il mandato intestato a Palizzolo, la quietanza deve firmarla Palizzolo, ciò impone il Regolamento di Cassa!

Questa fu la ragione per cui fu necessario sostituire il nome sul mandato. Vedete che sono brevissimo, tanto più che non credo possibile discutere su di ciò. Tutto questo fu anche riferito a Rammacca.

E allora, perchè lo si potesse riscuotere con quietanza di Anfossi, si modificò il mandato cancellando il nome di Palizzolo, e scrivendovi quello di Anfossi. Il mandato così corretto venne in luce per opera di Biagini; in luce, dico, in quanto fu noto al Ministero come cosa rilevata in una relazione segreta sul Banco per opera di esso Biagini.

E qui si è detta una cosa assai bassa, assai vergognosa, per chi la dice, si è detto che Biagini intanto rilevò il mandato intestato a Palizzolo in quanto l'indomani c'erano le elezioni; si è detto che Biagini in tanto rilevò la cosa, in quanto si trattava di un candidato d'opposizione!

Ma Biagini ha per sé tutta una vita di onesto lavoro, che

lo mette al disopra di queste vigliacche insinuazioni; Biagini fu quello, che scoperse per il primo i brogli della Banca Romana, e solo per colpa di altri si ritardò nel pubblicarli!

Dunque Biagini è un galantuomo! E se Palizzolo non fosse stato candidato, o se esso fosse stato candidato ministeriale, non avrebbe forse Biagini fatto il suo dovere?

Ma Biagini non attaccò tranquillamente il sor Bernardo, che era il padrone di tanti deputati ministeriali? non fece anche allora l'obbligo suo di buon funzionario? E pure questa bassa insinuazione sapete di chi è ripetuta e proclamata? Dal Procuratore Generale Cosenza che nella famosa requisitoria si fa un debito di osservare che la sostituzione del nome nel mandato si rilevò, perchè trattavasi di cosa riguardante un deputato, mentre in ogni altro caso non si sarebbe rilevata!

Ma Biagini non è un teste simpatico al Comm. Cosenza, perchè Biagini ha conciato il Palizzolo nel modo che voi sapete!

Biagini chiude la sua ispezione con un riassunto, nel quale egli dà sulle faccende del Banco il suo parere di funzionario e di galantuomo. Di questo affare egli dice: « Questo profitto è stato alla vigilia delle elezioni generali per ordine della Direzione Generale, eseguito dal « Ragioniere Generale, *liquidato senza titolo a favore del* « *Comm. Raffaele Palizzolo*, membro del Consiglio Centrale « di Amministrazione, candidato di opposizione nelle elezioni politiche dell'indomani, al cui nome fu sostituito « quello di Anfossi sensale di cambii di poca riputazione « per noti atti disonorevoli commessi nell'esercizio delle « sue funzioni. »

Ed occupandosi delle relazioni tra la Direzione Generale e il Consiglio deplora la ingerenza arbitraria della Direzione Generale per le concessioni a privati, a titolo di favore, di utili già di spettanza dell'Istituto. Parlando poi a questo proposito di Palizzolo osserva che egli « consigliere Centrale, ora deputato e perciò decaduto, *percepì senza titolo dal Banco la somma di lire 8753,67, alla vigilia delle ultime elezioni generali.* »

Dunque *percezione senza titolo!* Voi ben capite che cosa significa! Ma, o signori giurati, qua avviene uno strano fenomeno. Questa relazione è consegnata al Ministero che

l'ha ordinata. Essa svela ciò che svela sulla amministrazione del Banco, dà le prove di ruberie che si commettono in danno dell'Istituto e a cui urge porre riparo!

Ebbene! la relazione è segreta e resta *segreta*, non solo, ma nessun provvedimento si adotta, e si lascia la Amministrazione del Banco in quelle condizioni, colle illecite pressioni da un lato, colla debole resistenza del Direttore Generale dall'altro: si lascia la banda che vi si è annidata, ad *amministrare* tranquillamente.

Tutto ciò si mantiene intatto dal Governo! Chi era allora al Governo? Qualcuno che ci è ancora! Oh! tante cose strane si spiegano, studiando bene i processi, signori giurati!

Ci è però chi insorge per suo proprio conto nel Consiglio del Banco. Il Duca di Craco presenta l'interpellanza 6 dicembre 1892.

Egli ha inteso che si parla di un consigliere che ha commesso delle scorrettezze e dice: « qua si parla di un consigliere, che avrebbe commesso delle irregolarità. Quando si dice semplicemente che a un consigliere furono attribuiti degli utili del Banco può intendersi di uno qualunque di noi, mettiamo dunque le carte in tavola e facciamo i nomi! »

Questa interpellanza si svolse, molte cose si dissero in Consiglio, ma esse *non risultano dal verbale* perchè, per accordo reciproco, si credette utile che il verbale tacesse sul proposito. Si pensò che al postutto il Consigliere colpevole non era più nell'amministrazione, e si credette che non valesse la pena di allargare lo scandalo!

Era anche quella una maniera d'intendere l'utile del Banco! Ma verbali che tacessero su quanto si svolgeva in consiglio, ai tempi di Notarbartolo, non ce n'erano, signori giurati!

La Relazione Busca

A questo punto scoppia lo scandalo della Banca Romana.

Napoleone Colaianni, affrontando le ire di tutti i patrioti più o meno bancarii, squarciò un lembo del velo che copriva le vergogne bancarie italiane. Nacque un gran fermento; si ordinò una regolare ispezione di tutti

gli istituti, che fu affidata a Gaspare Finali, con incarico a diversi ispettori del Tesoro, di compiere le verifiche nelle singole Banche.

Busca fu incaricato delle verifiche al Banco di Sicilia e le compì. Ora, signori Giurati, da un lato la relazione del Busca è ben più modesta di quella di Biagini: essa dice soltanto sull'operazione questo:

« In mezzo alle tante fasi contabili per le quali passò « l'operazione, avendo voluto approfondire quali risultati « finanziari ne conseguisse il Banco, costatai che, fra di- « videndi ed interessi sulle somme da esso anticipate, a- « veva realizzato un beneficio di L. 32193, 82, ma rilevai « altresì l'anomalo fatto che gli utili conseguiti dalle ne- « goziazioni delle azioni, i quali evidentemente compete- « vano al Banco, si distribuirono invece, con quattro di- « stinte lettere di accreditamento al cassiere della Sede « di Palermo, a due persone che non comparirono mai « nell'operazione, la quale, ripeto, si svolse coi fondi del- « l'Istituto, ed a tutto suo rischio e pericolo. E non solo « dal beneficio della rivendita ammontante in tutto a Li- « re 35783, 33 rimase esso escluso, ma fu privato anche « del dividendo, corrisposto dalla Società, cui appartengono « le azioni, risultando questo conteggiato per L. 21698, 51 « a scomuto del prezzo della vendita di 3000 azioni ese- « guita il 10 febbraio 1892. Se il conto aperto per la spe- « culazione fatta a nome dei terzi, che rimasero ignoti, « tranne quando incassavano gli utili senza rendersi in « alcun modo malleadori della perdita che un subitanco « ribasso del titolo poteva procurare al Banco, si è chiuso « in linea computistica con la eliminazione di tutto lo « stok di azioni, rimane però sempre aperto il credito per « cinque cambiali scontate a persone nelle quali una sola « figura, e per cifra molto limitata, nel registro dei fidi. »

Ma dall'altro lato mentre la relazione Biagini andò a dormire sonni tranquilli in uno scaffale degli archivi del Ministero, la relazione Busca fu pubblicata!

E, signori giurati, che seguì? E' utile studiare anche che cosa seguì alla pubblicazione dell'ispezione Busca, perchè questa pubblicazione, che avvenne dopo l'assassinio Notarbartolo, ebbe un dato genere ed un dato numero di effetti, ed è utile vederne la portata, perchè voi dovete considerare quanto diversi essi sarebbero stati se l'assas-

sinio non fosse stato commesso, ed Emmanuele Notarbartolo fosse tornato Direttore Generale al Banco!

Di fronte alla inchiesta Busca ci fu un primo abbozzo di difesa le cui tracce risultano dalla lettera Saja del 31 gennaio, in cui si dice dal ragioniere generale che si era intestato il mandato a Palazzolo, e poi fu corretto perchè esso non entrava nell'operazione.

Ma Busca non si lascia ingannare ed in forma mite mette le cose a posto. Si pubblica l'inchiesta Busca, che effetti produce? Il collocamento a riposo del Direttore Generale Duca della Verdura, anzi la destituzione, a cui il Duca della Verdura sfuggì mandando in tempo le sue dimissioni, in modo che poi egli sostenne, e il Consiglio di Stato ritenne, che le dimissioni escludevano la destituzione.

La relazione dei Censori

E nel Consiglio d'Amministrazione del Banco la cosa ebbe un'eco, e Paternò, (ora *tantum mutatus ab illo*) mosse la questione al Consiglio Generale, e disse cose gravi, fra cui questo: « Trattasi di una ispezione che ebbe « per conseguenza una deliberazione del Consiglio dei Ministri che sospendeva il Direttore Generale del Banco « di Sicilia. Qui si tratta di una ispezione dove sono messi « in mala luce taluni componenti il Consiglio di Amministrazione: qui si tratta di una quantità di sospetti « gravissimi che pesano sopra i Consiglieri del Banco ». Ed ancora: « La punizione inflitta al Duca della Verdura « ha colpito l'elemento elettivo del Consiglio Centrale. « Non si cerchi di nascondere i fatti colle parole; bisogna « vedere la verità delle cose, e ciò spetta al Consiglio Generale nella sua dignità di corpo costituito ».

E nella seduta del 4 aprile il Consiglio Generale, all'unanimità, avea deliberato di nominare una commissione d'inchiesta che fosse andata a fondo!

Da questa nomina, signori giurati, che cosa è però seguito? Che cosa si è fatto?

Ecco: Bisognava eliminare questa commissione d'inchiesta la quale potea riuscire incomoda. Come ci si è pervenuto?

In un modo semplicissimo. C'erano in funzione dei cen-

sori—parte integrante del Consiglio—che dovevano fare la loro relazione sulla gestione dell'Istituto. Profittando di ciò, nella relazione i censori si occupano di questa faccenda per cui s'era nominata la commissione di inchiesta. Viene eletto relatore il Figlia, e i censori, entrando nelle mansioni della commissione d'inchiesta, fanno una larga, e, bisogna dirlo, poco seria difesa del Direttore Generale Duca della Verdura!

Non vi dirò che cosa c'è in quella relazione d'inchiesta, dirò solo che là si finge di credere che la lettera Florio scritta nel 6 gennaio 1892 sia anteriore alla interpellanza Craco del 28 dicembre 1891. Vi dirò che per l'operazione relativa alle 1600 azioni, prima comprate coi denari del Banco e poi regolarizzate creando delle cambiali per depositarle in appoggio ad esse, si immagina che si sia fatto una regolare operazione di sconto, che Anfossi, Trabucco e Compagni si siano presentati a scontare delle cambiali collo appoggio di queste azioni, che quindi i quattrini si siano dati per effetto dello sconto, mentre tutti sanno che i danari furono erogati prima, e lo sconto fu solo una formale regolarizzazione posteriore della operazione irregolare!

E per l'illecito profitto tratto da Anfossi e da Di Bartolo si dice, che anche il Banco ci guadagnò qualche cosa, come se ciò fosse una giustificazione, e si mette fuori la storiella Regaldi. Questi aveva fatta l'ispezione al Banco di Napoli e aveva trovato una condizione di cose molto diversa da quella esistente al Banco di Sicilia, per quanto riguarda le azioni della Navigazione Generale Italiana.

Il Banco di Napoli come gli altri istituti di emissione era autorizzato a fare anticipazioni contro deposito di certi titoli. Su questi titoli si possono anticipare i $\frac{4}{5}$ del loro valore, su 10000 lire di titoli si danno 8000 lire.

Ora al Banco di Napoli, per risparmio di spese, questa operazione si faceva sotto forma di contratto di riporto, il quale costa meno assai di quel che non costi l'anticipazione con pegno di titoli. E fu appunto ciò che Regaldi rilevò a Napoli.

Come si vede si tratta solo di una frode al fisco. Sotto la forma di un vero e proprio riporto si faceva una cosa che era lecita, ma che portava una tassa maggiore!

Evidentemente tutto ciò non ha nulla da vedere con

l'affare Anfossi Di Bartolo, nel quale si compravano le azioni coi denari del Banco e poi si davano ai terzi gli utili!

E Venturini ha sbagliato quando, sulla fede dei censori, ha rimesso a nuovo la faccenda Regaldi!

La relazione dei censori arriva all'affare delle 200 azioni, ma, non appena sono arrivati a questo punto, i censori sono colti da un invincibile ritegno, e che cosa fanno? Vi riassumo fedelmente il brano.

Di questo affare — dicono — ci limitiamo a riferire i fatti. E riferiscono del verbale della seduta del dicembre 1892, in cui sono fatte le osservazioni del duca di Craco, riferiscono la lettera-rapporto scritto dal duca della Verdura al Ministero, quella lettera 20 ottobre di Anfossi da cui sorge che le 200 azioni sono di Palizzolo, riferiscono del mandato colla correzione, e non aggiungono parola alcuna di commento!

Viene davanti al Consiglio Generale questa relazione dei censori, e vi nasce naturalmente una discussione, perchè c'è chi fa notare che questa relazione si occupa di tutta la materia sottoposta pochi giorni prima allo esame della Commissione d'inchiesta. Ma allora, apriti cielo! i censori si inalberano e dicono: « Qui ci va della nostra dignità », Sicuro! tutto si riduce a una *questione di dignità!* Noi verremmo a rinunciare al nostro ufficio ordinario di fronte alla commissione straordinaria!

In virtù di questa bella trovata dignitosa, si discute e si approva la relazione dei censori. E che cosa segue naturalmente? Che i membri della Commissione d'inchiesta dicono a loro volta: adesso che avete approvato la relazione-difesa dei censori sul fatto del Duca della Verdura, noi e l'inchiesta che cosa ci stiamo più a fare? E danno le dimissioni. E con ciò l'inchiesta è bella e liquidata!

C'è nella seduta posteriore del 17 aprile '93 un tentativo di Paternò il quale, fatte le considerazioni di cui sopra, venne fuori a dire: Noi abbiamo le dimissioni di quelle persone che componevano la Commissione, ma l'inchiesta fu votata e si deve eseguire. Non ci resta che nominare altri commissarii! Gli altri però risposero tranquillamente, che c'era oramai il giudicato!

Sicchè quando si discusse la relazione dei censori, non si volle considerare che essa pregiudicava l'inchiesta, ma

una volta approvata la relazione dei censori, la deliberazione che l'approvava assunse la dignità di un giudicato che impediva di fare l'inchiesta!

Allora anche Paternò si rassegna e dice: contento il Consiglio, contenti tutti! Anche Paternò, al postutto, è per la pace!

E così fu approvata la relazione dei censori, che ha cercato di giustificare il Duca della Verdura, ma che sulla ruberia commessa da Palizzolo non ha avuto questo coraggio, e si è limitata, a dire: ci contentiamo di esporre i fatti senza giudicare. Questo, per quanto possa sembrare poco ad ogni galantuomo, basta a Palizzolo, tanto più che Orioles ha detto in Consiglio Generale due cose, cioè che l'operazione era di Eugenio, perchè ciò gli risultava, e che essa era operazione lecita!

E abbiamo inteso all'udienza come e da chi Orioles ha imparato queste cose. Egli c'è lo ha detto: Le seppe semplicemente da Palizzolo! Egli chiese: Raffaele che c'è di vero? E quello rispose: Era un'operazione lecita di mio fratello! E Orioles ~~ha~~ ha ripetuto in Consiglio!

Sicchè approvata la relazione dei censori, si ritenne, che una grande spugna tutto avesse cancellato!

Palizzolo il 17 aprile ritorna trionfante e glorioso e assiste alla seduta del Consiglio Generale, e tutti si rassegnano, e lasciano correre.

La inchiesta dei Sette

Ma al di fuori del Banco c'era ancora uno scoglio da superare. La cosa aveva fatto rumore, i tempi erano difficili, e quando si nominò un comitato parlamentare che si chiamò « comitato dei sette » per rivedere le boccie ai Banchi e ai deputati, esso dovette pure occuparsi di quella faccenda!

E davanti al Comitato dei sette venne prima Busca, quel piemontese tutto d'un pezzo; il quale fece una cosa semplicissima; narrò puramente i fatti da cui risultava la ruberia commessa al Banco da Palizzolo, e aggiunse queste parole: « Signori della Commissione, io non credo di dover aggiungere commenti! »

E i signori del comitato non gliene chiesero, perchè non ne occorreano!

E invece di chiedere commenti a lui, chiamarono il duca della Verdura, che era senatore del Regno, davanti a loro. Questi si presentò, e rese la sua prima dichiarazione.

Fu esso interrogato su di questo affare — siamo nel 22 maggio '93 — e credete che della Verdura abbia detto: Si è saputo che l'operazione è di Eugenio Palizzolo? Ma vi pare! Niente affatto! — Verdura parla di Raffaele Palizzolo e dice: « seppi che Palizzolo aveva mandato a ritirare, il danaro, lo feci chiamare e gli dissi che aveva agito con leggerezza! » Non si dice dunque una parola, ai 22 maggio '93, per sostenere che l'operazione era di Eugenio Palizzolo! Verdura ai Sette parla esclusivamente di Raffaele Palizzolo!

E' citato allora Raffaele Palizzolo. Ma, o spontaneamente o richiamato dai Sette, prima di lui si ripresenta il Duca della Verdura, e quando si ripresenta, nella seconda edizione, dice che Palizzolo *aveva detto* che l'operazione era per conto di suo fratello!

Questo, signor Giurati, Verdura l'ha appurato dal 22 al 27 maggio '93, perchè al 22 non lo sapeva, e del resto al 27 non garantiva neanche la verità della cosa, ma si limitava ad affermare che così Palizzolo diceva!

Dopo il duca di Verdura è inteso Palizzolo. E questa deposizione del Palizzolo al comitato dei sette, bisogna che la studiamo assieme perchè è importantissima!

Egli comincia coll'espone sul riporto quelle teorie che ho già accennate, quelle teorie nuovissime per cui nel riporto ci dovrebbe essere per legge un contraente ignoto; dice che l'affare in se non fu una ruberia, e per quanto riguarda il suo interesse — è qui che viene il buono — Palizzolo si vanta del suo estremo scrupolo; questo affare, secondo lui, non è che l'indice della sua estrema delicatezza di uomo pubblico. Come la regina della leggenda, non poteva dormire su due materassi di piume sol perchè sotto di essi c'era un pisello, così Palizzolo non ha potuto subire una condizione di cose, che a nessun altro avrebbe recato impaccio. Eccola.

Chi entrava nell'affare era suo fratello Eugenio, e l'affare era lecito, una semplice operazione di riporto. Ma però quando egli fu candidato al Parlamento pensò che, se caso mai fosse stato eletto, dopo l'elezione avrebbe po-

tuto o dovuto occuparsi della marina mercantile, e quindi anche delle convenzioni colla Navigazione Generale Italiana, di cui si dovevano rifare i contratti.

E allora pensò — o delicatezza estrema! — che per l'ipotesi che venisse eletto e dovesse poi occuparsi di questo, non era delicato che suo fratello avesse avuto ancora, al momento delle elezioni, il riporto sulle 200 azioni della Navigazione Generale Italiana!

E per questo disagio che gli causava il pisello posto sotto i due materassi, egli fece vendere dal fratello le azioni della Navigazione Generale!

Lo capite voi, o giurati, dove s'arriva?

Palizzolo davanti ai sette non si difende; piglia invece l'offensiva: non è stato un furto, è stata un riporto, ma per lui non c'è stato che un atto di estrema delicatezza compiuto come uomo politico!

Misurate voi l'impostura e la audacia dell'uomo! misuratele da questa sua attitudine, e avrete giudicato intero Raffaele Palizzolo!

E con questa temeraria trovata, Palizzolo ha cercato di spiegare la lettera di Anfossi del 20 ottobre — perchè i sette conoscevano quella lettera, che conoscete voi pure, e chi i censori avevano visto!

In quella lettera Anfossi sapete quello che dice. Enumera quali sono le 400 azioni che egli ha col Comm. Palizzolo. E Palizzolo, innanzi ai sette, asserisce che il suo interessamento nella liquidazione era stato lo effetto di quella suprema sua delicatezza, e afferma: « Io posso provare con documenti tutto questo che dico » e cioè che le azioni Anfossi le aveva con Eugenio e presenta il contrattino, di cui parlerò appresso perchè veramente si tratta di una cosa molto graziosa, e io, dopo Venturini, ho scoperto sul proposito alcuni dettagli amenissimi!

Inoltre Palizzolo spiega non solo la lettera del 20 ottobre, ma lo apparire del suo nome nel mandato, dicendo testualmente così:

« Siccome l'Anfossi era debitore per cambiali verso il Banco e siccome il Direttore non pagava gli utili dei riporti a chi avesse debiti, ma ne accreditava il debitore in conto, così l'Anfossi per poter ottenere il pagamento del riporto delle duecento azioni di proprietà di Eugenio Palizzolo, ma esistenti al Banco sotto il nome dell'An-